

LE RIFORME

«Serve un sistema elettorale che permetta di presentarsi da soli e con una base programmatica, senza rinunciare al bipolarismo»

«In Italia c'è il demone del non fare, si preferisce stare tranquilli e non fare guardando con sospetto chi, invece, fa»

Veltroni: «Troppi veti, così l'Italia arranca»

Legge elettorale, al segretario Pd piace il sistema francese: è il più funzionale

di Luigina Venturelli / Milano

DECISIONI Il sistema alla tedesca sarà anche più adattabile alla turbolenta realtà politica italiana, ma nel cuore di Walter Veltroni il modello preferito resta sempre la Francia:

«Tra qualche anno si renderanno conto tutti che il sistema istituzionale francese è

quello che risponde di più alle esigenze di una democrazia moderna».

Si parla, ovviamente, di riforma elettorale. Il segretario del Partito democratico ha partecipato ieri alla consegna dei diplomi del Centro di formazione politica di Milano, ideato tre anni fa da Francesco Rutelli e Massimo Cacciari. Per evidenti necessità didattiche, il suo intervento non poteva che tornare alla questione di sempre, quella che ha marcato come un filo rosso questi primi mesi di leadership veltroniana: la crisi della democrazia che non decide. «Possiamo anche dire quello che vogliamo sull'innovazione, ma se la macchina non funziona...». La frase viene lasciata in sospeso, ma basta ricordare il recente sorpasso della Spagna in termini di ricchezza pro capite per afferrare il concetto.

Si faccia, dunque, il primo passo per rimettere in moto gli ingranaggi, «un sistema elettorale che permetta di presentarsi da soli e con una base programmatica coesa, senza rinunciare al bipolarismo. Sarebbe importante se le principali forze politiche decidessero di andare da sole, se avessero il coraggio di dirlo e farlo». Un'ambizione non da poco ma, secondo Veltroni, le novità degli ultimi tempi, secon-

Sulla burocrazia: vedo riemergere ovunque fenomeni di corruzione

do Veltroni, lasciano ben sperare: «La Cdl fino a due mesi fa era unita, si riteneva impossibile dialogare e inevitabile andare alle urne. Oggi il quadro è cambiato, grazie al nostro atto di nascita e anche alle cose che abbiamo detto». La strada sembra ancora lunga, ma le parole del leader Pd sottin-

tendono l'inevitabilità del percorso da intraprendere: l'Italia arranca, e finché rimarrà «il Paese dei veto-player», dei gruppi e gruppetti detentori del potere di veto su ogni decisione, sarà difficile invertire la tendenza. Sul problema Veltroni si era già soffermato nella mattinata di ieri, in visita all'ospedale San Gio-

vanni di Roma: «In Italia c'è il demone del non fare, si preferisce stare tranquilli e non fare guardando con sospetto chi, invece, fa». Lanciando un nuovo allarme corruzione: «Bisogna prendere a cannonate l'abitudine di rimandare tutto alla burocrazia, che è un elefante seduto sulla velocità del Paese. Se biso-

gna passare per stanze e uffici per ottenere un'autorizzazione, ci si può imbattere nel mascalzone: vedo riemergere ovunque fenomeni di corruzione». Ma nella Milano iper-sensibilizzata da manifestazioni leghiste e sindaci sulle barricate, il leader del Pd non ha potuto e voluto scansare il tema della sicurezza:

«Il governo dovrà rifare il decreto sulla sicurezza che invece ha deciso di lasciare decadere per un errore giuridico del testo. Questo è poco ma sicuro. In parlamento è stato introdotto un emendamento che era sbagliato, perché sbagliati erano i riferimenti normativi e il presidente della Repubblica giustamente non lo poteva firmare». Ma ora l'esecutivo «è chiamato a fare un decreto nuovo», possibilmente con un'integrazione. «Io dico di aggiungere una riflessione sui flussi, visto che in 38 minuti si sono esaurite le quote disponibili. Questo dimostra che c'è una grande domanda di una forza lavoro ed è l'immigrazione che noi vogliamo» ha concluso Veltroni.

È quello che vogliono anche gli imprenditori, soprattutto gli imprenditori affamati di manodopera del Nord, molti dei quali hanno poi accompagnato il leader del Pd alla riservatissima cena organizzata al ristorante «Da Berti». Una cena di autofinanziamento per il partito appena nato, con inevitabili problemi di cassa d'affrontare. Menu da mille euro ed una quarantina di commensali: tra gli altri, l'architetto Stefano Boeri, Chicca Olivetti, Sabina Ratti in Profumo, Milly Moratti e il numero uno della Legacoop Lombardia, Luca Bernareggi.

PASSEGGIATA ROMANA

Una signora contesta Prodi, Flavia tira fuori le unghie e difende il marito

La signora Flavia tira fuori le unghie e difende il marito. Curioso episodio in piazza Colonna ieri sera. Prodi e la moglie Flavia stavano camminando quando un'anziana signora apostrofa duramente il presidente del Consiglio: «Cosa ci stai a fare ancora? Perché vai ancora in giro? Devi andare a casa!». Prodi e la moglie continuano a camminare, quando la signora Flavia ha uno scatto: lascia il braccio del marito, inforca gli occhiali e si avvicina decisa alla contestatrice, chiedendo spiegazioni. Un attimo di tensione, la bionda anti-Prodi non vuole rispondere alle richieste di spiegazione della signora Flavia, che appoggia una mano sul braccio della rivale, come per trattenerla. A quel punto la reazione: «Non mi tocchi, siamo in democrazia e io dico quello che mi pare. Suo marito ci sta rovinando e deve andare a casa!». La signora Flavia a quel punto decide che può bastare e si riavvicina al marito.



Il fermo immagine di Sky Tg24 mostra la signora Flavia mentre discute con una signora la quale aveva apostrofato il marito Foto Ansa

Pd, dopo quella sulla laicità scoppia la grana-massoneria

In Commissione Codice etico il nodo sulla «compatibilità» tra iscrizione al partito e alle logge

di Simone Collini / Roma

Anche nel Partito democratico c'è «da fare». In particolare, i turbamenti del giovane Pd che vanno risolti si chiamano laicità e modello organizzativo. Ci sarebbe da sciogliere anche il nodo della collocazione internazionale, su cui ieri Francesco Rutelli da Bruxelles è tornato auspicando «un nuovo processo per non rinchiudersi nelle appartenenze per quanto gloriose del ventesimo secolo». E poi sarebbe da chiarire se un «aderente» al Pd possa o meno far parte di logge massoniche, visto che la commissione per il Codice etico si è dimostrata sede di discussione non meno accesa di quelle che si stanno occupando dello Statuto del partito e del Manifesto dei valori: la bozza

presentata dalla relatrice Marcella Lucidi prevedeva l'incompatibilità così come per tutte le «associazioni segrete» o «vietate per legge», ma l'ex segretario liberale Valerio Zanone ha protestato, sostenendo che le logge massoniche non sono segrete, visto che le liste degli iscritti sono depositate nelle prefetture, e che i principi illuministici della massoneria non sono in contrasto con quelli del Pd. C'è stato un ampio dibattito, c'è stata anche qualche gaffe, come quando Vincenzo Vita ha detto che sarebbe bene non far parte contemporaneamente del Pd e dell'Opus dei rendendosi conto soltanto dopo un po' del perché più d'uno in sala iniziasse a dare di gomito al vicino e bisbigliare (il nome della Binetti). Alla fine si è convenuto sull'obbligo, al momento

dell'iscrizione al partito, di comunicare se si è iscritti ad altre associazioni per evitare lobbismi occulti e conflitti di interesse, e di riformulare la parte della bozza relativa alle logge massoniche. Ma è niente in confronto alla discussione in corso nelle altre due commissioni del Pd. In quella incaricata di redigere lo Statuto il lavoro è alle battute finali e sebbene ci sia stato un avvicinamento tra le diverse posizioni non tutti i nodi sono stati sciolti. Il presidente Salvatore Vassallo ha in principio presentato una bozza in cui non comparivano riferimenti al congresso, poi su pressione del fronte ds-popolari-lettiani ne ha presentata un'altra in cui si parlava di una «convenzione», senza però riferimenti temporali, e di un segretario e un'assemblea na-

zionale che rimangono in carica tre anni e mezzo, e poi dopo un'ulteriore discussione ne ha depositata un'altra in cui si dice che entrambe le scadenze sono ridotte a due anni (e quindi la «convenzione» potrebbe tenersi nell'ottobre 2009). Non manca l'apprezzamento per le correzioni, ma gli ex diessini Maurizio Migliavacca e Massimo Brutti, l'ex popolare Nicodemo Oliverio e il lettiano Francesco Sanna hanno presentato diversi emendamenti nei quali viene chiesto di chiudere in tempi più brevi la fase transitoria e di applicare più rapidamente i principi di democrazia interna, a cominciare dal dotare il Pd di organismi democraticamente eletti che sostituiscano quelli nominati in questa prima fase da Veltroni. Dopodomani si riunisce la

commissione e si sta lavorando per evitare spaccature.

La commissione per il Manifesto dei valori aveva aperto i lavori in un clima tranquillo, ma il no alla fiducia della Binetti e il voto a Roma sui registri delle unioni civili hanno acceso gli animi sul tema della laicità, e aperto qualche frattura. La senatrice Magda Negri parla di «contraddizioni crescenti del Pd» e chiede al partito di appoggiare il referendum a favore dei registri comunali, mentre sul lato opposto il teodem Luigi Bobba propone per le questioni eticamente sensibili di aprire dei «cantieri di ricerca» e di prevedere delle maggioranze qualificate in Parlamento. Quel che è certo, dice Vittoria Franco, è che nel Pd sui temi etici «una riflessione non si può più rinviare».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Scuola di giornalismo

Donatella Dini, avendo appena riportato una condanna a 2 anni e mezzo per bancarotta fraudolenta (pena ovviamente indultata), si sente pronta per il grande passo: se tutto va bene annuncia a «Chi» - ce la ritroveremo presto in Parlamento, magari al posto del marito Lamberto, pericolosamente incensurato. Intanto sta scrivendo un libro. Poi, «se ci sarà bisogno - spiega candido». Bisogna insistere un po', così magari cede. Intanto si scopre che Luciano Moggi, dall'alto della sua squalifica a 5 anni e del suo prossimo rinvio a giudizio per associazione a delinquere, frode sportiva e altre quisquiglie, seguitava imperterrito a teleguidare il calcio italiano usando lo stesso cellulare a suo tempo intercettato, nei ritagli di tempo tra una comparata a Matrix, un'ospitata a Ballarò e

una rubrica su Libero, di cui, da quando è finito sotto inchiesta, è un apprezzato editorialista per meriti penali. Collaborano a Libero fra gli altri: Renato Farina, espulso dall'Ordine dei giornalisti per aver preso soldi dal Sismi, reduce dal patteggiamento a 6 mesi per favoreggiamento nel sequestro di Abu Omar; Gianni De Michelis, due condanne per corruzione e finanziamento illecito; Davide Giacalone, l'ex segretario di Oscar Mammì che nel '90 allestiti il piano delle frequenze tv mentre riceveva una lauta consulenza dal gruppo Fininvest (principale beneficiario della Mammì). E la settimana scorsa ha esordito sulla prima pagina di Libero un altro alfiere della libera stampa: Guglielmo Sasinini, l'ex inviato di Famiglia Cristiana arrestato mesi fa a Milano perché lavorava con la security Telecom

di Giuliano Tavaroli & C., in cambio di 200 mila euro l'anno, per spiare giornalisti, politici, imprenditori e persino il capo della Polizia e la moglie di Tronchetti Provera. In un appunto sulla sua agenda, aveva annotato un imperativo categorico: «Protezione dalla magistratura». Si badi bene: non della, ma dalla. Un programma di vita, sventuratamente fallito quando il nostro finì agli arresti domiciliari. Ora scrive editoriali per «Libero», cominciando con un severo commento contro il pacchetto sicurezza del governo. Lui avrebbe preferito un pacchetto security. Anche l'ex analista del Sismi Pio Pompa, da quando è stato preso con le mani nel sacco a pagare giornalisti, a diffondere notizie farlocche, a progettare come «disarticolare anche con mezzi traumatici» i nemici di Berlusconi, a spiare

giudici e giornalisti, ed è imputato a Milano per favoreggiamento nel sequestro Abu Omar, ha subito trovato un giornale su cui scrivere: purtroppo non è Libero, perché l'ha bruciato sul tempo Giuliano Ferrara, che ha ingaggiato Pompa al Foglio, dove già scrive un condannato per omicidio. Altri, più fortunati, entrano nei giornali direttamente dalla porta principale: come editori. Se tutto va bene, Giovanni Consorte sarà presto socio di Marcello Dell'Utri nella catena editoriale del gruppo E-polis, fondata da Nicky Grauso e da poco rilevata dal braccio destro del Cavaliere, condannato in via definitiva per frode fiscale, in appello per estorsione mafiosa e in primo grado per associazione mafiosa. Consorte, condannato in primo grado per insider trading e imputato nei casi Unipol e Antonveneta per reati che vanno dall'associazione a delinquere all'aggiotaggio all'insider trading, è per Dell'Utri il partner ideale.

I POSTUMI DELLA CENA DI MARA CARFAGNA

Berlusconi festaiolo si ustiona con la «boule»

Povero Silvio: in dodici ore da *chansonnier* spensierato è finito a letto e con un'ustione di secondo grado per colpa di una borsa d'acqua calda che gli è schizzata addosso. Tradito dalla *boule*, il rimedio delle nonne contro il freddo. Una catena di piccoli incidenti, per Silvio Berlusconi, che martedì sera era allegramente alla festa per i 34 anni di Mara Carfagna, la deputata favorita alla quale ha regalato un collier, nel roof garden del Palazzo delle Esposizioni. Il cavaliere ha cantato con il fido Apicella al piano, offrendo un'immagine da play boy: «Quando ero giovane e a torso nudo come un caraibico cantavo a Pigalle per guadagnare». Mentre stromellava, qualcosa nello stomaco di Silvio si ribellava. Nonostante il malessere ieri mattina è andato al funerale della mamma del senatore Udc Francesco D'Onofrio, dove c'era anche Casini.

Tornato subito nella casa in Via del Plebiscito, l'ex premier si è messo a letto: presidente, si metta la classica borsa dell'acqua calda per lenire i dolori, gli ha suggerito un collaboratore. Silvio ubbidisce ma, sarà perché la *boule* si è bucata, o per soffiare fuori l'aria, raccontano fonti di Palazzo Grazioli, l'acqua bollente è schizzata sul petto, sul collo e sulla mano di Berlusconi, provocando un'ustione di secondo grado. Subito è accorso un medico con relative pomate. Dopo le cure, pranzo con Cicchitto, la Carfagna e la Gelmini, Vito e Schifani. Nel pomeriggio, invece, l'ex premier ha solo telefonato ad una manifestazione organizzato da Tajani. Ma la sera l'indomito Silvio «nonostante il doloroso infortunio» (secondo le fonti di Palazzo), non ha rinunciato alla cena con i deputati di FI nel Chiostro del Bramante. **n.l.**